

FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA

- elezione delle rappresentanze studentesche -



PROGRAMMA PER LA SAPIENZA



Indice

Premessa	3
Programma FGC per la Sapienza	5
Studenti-lavoratori e studenti fuori corso	6
Didattica a distanza	8
Studentati	9
Imprese e ingerenza privata	10
Borse di studio e di collaborazione	11
Tasse universitarie	12
Lavoratori e servizi	13
Gestione del personale docente	14
Tirocini sanitari	15
Tirocini generici	16
Edilizia	17
"Sapienza sostenibile"	18
Spazi e attività aggregative	19
Appelli	20



Premessa

Le condizioni generali dell'università in Italia non erano positive già prima del manifestarsi nello scorso marzo della pandemia di COVID-19. Dal 2010 gli iscritti sono calati considerevolmente (con una diminuzione di circa 170.000 unità). Negli anni questo dato si è parzialmente stabilizzato al costo di un'impennata degli studenti-lavoratori. I finanziamenti ministeriali sono stati ridotti all'osso e dipendono sempre meno dalle reali necessità di ogni singolo ateneo e sempre più dalla capacità di seguire linee di sviluppo aziendalistiche. Mentre le tasse richieste agli studenti e alle loro famiglie crescono, borse di studio e alloggi sono completamente insufficienti per garantire realmente il diritto allo studio.

La pandemia e la conseguente crisi, dapprima sanitaria e ora anche economica, non hanno fatto quindi che aggravare le condizioni di un sistema universitario già messo a dura prova dai tagli praticati dai governi di ogni colore politico. A queste politiche fortemente antipopolari si aggiunge il peggioramento delle condizioni economiche di molti studenti e delle rispettive famiglie a seguito del lockdown: le statistiche ufficiali stimano in milioni i lavoratori che rischiano di perdere il proprio posto di lavoro non appena sarà revocato il blocco dei licenziamenti, senza contare il fatto che quanti lavorano con un contratto a tempo determinato o in nero rischiano già ad oggi il licenziamento, e che trovare un lavoro per uno studente risulta ancora più complesso di prima. Il governo Conte non solo non ha preso provvedimenti seri per garantire in un contesto di estrema difficoltà il diritto allo studio, ma ha proseguito nella direzione della precarizzazione dell'insegnamento e della privatizzazione dell'università pubblica escludendo dagli studi di migliaia di nostri coetanei.

In questo contesto La Sapienza non rappresenta un'isola felice ma presenta in maniera evidente tutte le criticità nazionali. Vogliamo sfruttare le elezioni per affrontare con gli studenti i reali problemi di questo ateneo.

Durante il periodo elettorale fioriscono liste e rappresentanti arrivisti che chiedono l'appoggio degli studenti, ricorrendo ad ogni mezzo. Si presentano come indipendenti, vergini politicamente e dediti solo alla buona rappresentanza, ma una volta ottenuta l'elezione spariscono completamente dalle assemblee di facoltà, mentre negli organi centrali votano praticamente qualsiasi cosa, anche in contrasto con gli interessi della stragrande maggioranza degli studenti, senza rendicontare nulla a chi li ha eletti. Buona parte di loro proviene dalle giovanili dei partiti nazionali, sia di governo che di opposizione. Per queste persone le elezioni universitarie sono trampolini di lancio per ottenere candidature e ruoli dirigenziali ben più significativi nelle proprie organizzazioni. Emblematico il caso di un senatore accademico, eletto nel 2018 con la lista Sapienza in Movimento, candidato poi tra le fila di Forza Italia alle elezioni per il Parlamento Europeo del 2019 (Tajani presentandolo in conferenza stampa sottolineò proprio la sua capacità di prendere voti dimostrata alle elezioni universitarie). **Questa pratica da politicanti lascia incancrenire qualsiasi**



problematica reale sostituendo alla voce degli studenti nelle lotte degli organizzatori di tornei di calcetto e serate.

Non sorprende allora che l'affluenza sia scarsa e difficilmente sopra il 15%. Pochissimi studenti sono a conoscenza degli organi di governo dell'ateneo, di cosa facciano o del fatto che si terranno le elezioni della componente studentesca. In queste condizioni chi partecipa al voto lo fa solo perché conosce almeno un candidato, legando il risultato non alla forza di un programma ma al numero di candidati che una lista è capace di presentare (d'altra parte non esistono momenti di confronto ufficiali con cui conoscere le liste) e le elezioni in via telematica certo acuiranno questo fenomeno. Così nella maggior parte delle facoltà compaiono liste chilometriche di candidati, ognuno con la propria "dote" di voti da convogliare anche sugli organi centrali, ai quali sono candidati gli esponenti di punta delle liste. Spesso le decine di eletti non si presentano mai in assemblea di facoltà, ma il giorno delle elezioni hanno permesso di raccogliere quelle poche migliaia di voti (su oltre 100.000 iscritti) necessari al candidato di turno per conquistare il seggio in Senato Accademico (circa 2500) o CdA (circa 5000). Gli studenti non hanno così rappresentanza a nessun livello.

Noi comunisti siamo coscienti che l'università non rappresenta un mondo a sé stante dal resto del paese e che dopo 5 anni passati a studiare ci si ritrova precari, sfruttati in stage interminabili, disoccupati o costretti a cercare lavoro all'estero. Siamo coscienti che la lotta per un'università pubblica, gratuita, libera da interessi privati non sia una battaglia diversa da quella più ampia per conquistare un futuro diverso. Queste sono necessarie, profondamente legate e non passano solo per la rappresentanza (a nessun livello). **Non si può conquistare un futuro diverso per delega.** Infatti il 4 dicembre abbiamo promosso e organizzato una manifestazione per i viali della città universitaria proprio nel giorno in cui sarebbe dovuto venire l'allora ministro Fioramonti per una passerella istituzionale. **Abbiamo manifestato contro chi ha firmato nuovi e gravissimi tagli all'istruzione, perché i 7 miliardi di incremento alla spesa militare promessi dal governo PD-M5S finiscano invece su scuola, università, ricerca e servizi.**

Dopo aver portato avanti una raccolta firme on-line, per chiedere che fosse garantita la qualità della didattica a distanza per tutti e annullata la retta, a cui nei fatti non è seguita nessuna risposta concreta. Così lo scorso 9 giugno siamo scesi in piazza, in occasione di una seduta del Consiglio di Amministrazione, per richiedere l'abolizione della terza rata per l'anno accademico 2019-2020, richiesta puntualmente ignorata dai rappresentanti degli studenti in quell'organo. Siamo consapevoli che questi siano solo i primi passi, ancora insufficienti, ma vanno nella direzione giusta, l'unica che può permetterci di conquistare veramente un futuro diverso. Ci presentiamo quindi alle elezioni per dire chiaramente che il tempo dell'arrivismo e del carrierismo politico fatto sulla pelle degli studenti deve finire. **Il nostro programma non è una semplice piattaforma di rivendicazioni, ma la base da cui si deve ripartire per ridare agli studenti il protagonismo che gli spetta nelle lotte.**



Programma FGC per la Sapienza

La lotta dei comunisti per un'università gratuita e accessibile significa la lotta contro un'università che ha escluso oltre 300.000 studenti in dieci anni dagli studi superiori, che ignora le necessità degli studenti costretti a lavorare per mantenersi, che non eroga sufficienti borse per i redditi inferiori, che esternalizza con bandi ad agenzie interinali e cooperative divenendo attore della concorrenza al ribasso sui salari dei propri dipendenti. Questa è l'università di classe e lottare contro di essa significa lottare contro l'autonomia universitaria, causa delle disparità di classe.

L'autonomia finanziaria e normativa impone agli atenei di rispettare dei particolari vincoli sul proprio bilancio: o sei in attivo e spendi meno dell'80% in personale o perdi finanziamenti. Il risultato è stato trasformare in 30 anni di autonomia le università in delle aziende, con un bilancio da gestire con criteri diversi dalle necessità degli studenti. Lo scopo non è più la formazione e l'istruzione per il più ampio numero possibile di persone, ma garantire che fra finanziamenti statali e tasse dirette sugli studenti l'ateneo sia sempre in attivo. Un ateneo che debba generare degli utili non ha come priorità il sostegno agli studenti con redditi bassi (che non pagano la seconda rata) ma ha bisogno di ridurre il personale e i loro salari, ha bisogno di tirocinanti e liceali che vengano a lavorare gratuitamente in alternanza nei propri uffici.

Il ruolo storico dell'autonomia universitaria è chiaro: trasformare le università in vere e proprie aziende in attivo e, in virtù di questo, tagliare sempre più i fondi provenienti dallo Stato. Tagliare il fondo ministeriale impone agli atenei di reperire sempre più risorse dalla tassazione diretta degli studenti (la retta) e da finanziatori privati (portatori di interesse). **Si tratta del meccanismo di privatizzazione dell'università pubblica.**

Questa è una premessa fondamentale al nostro programma. Tutte le università sottendono a questa logica e non può essere in alcun modo sufficiente vincere una semplice elezione studentesca per ribaltarla, ancora **a dimostrazione che la sola rappresentanza non è in grado di sostituire la partecipazione attiva degli studenti nella lotta contro l'università di classe.**



Studenti-lavoratori e studenti fuori corso

L'università è diventata negli anni sempre più un lusso per pochi e in Italia circa la metà degli studenti universitari sono costretti a **lavorare per potersi permettere gli studi**. Si parla di centinaia di migliaia di studenti in tutto il paese, decine di migliaia solo alla Sapienza. La crisi dovuta alla pandemia, con un numero sempre maggiore di famiglie che vedono propri componenti disoccupati o a rischio di perdere il lavoro, ha aumentato ulteriormente le difficoltà economiche per molti giovani delle classi popolari.

Esattamente come gli altri giovani non studenti, questi ragazzi vivono di precarietà, sfruttamento e lavoro nero, e lo fanno per pagare tasse e alloggio. Per loro alle condizioni attuali trovare un'occupazione, anche a tempo parziale, risulta ancora più complesso. L'unico strumento messo a disposizione dagli atenei italiani che permetta di facilitare il percorso di studi è il **corso Part-Time**, che viene destinato solo a quella ristrettissima minoranza (1%) degli studenti lavoratori che possiede un regolare contratto di lavoro. Affinché una simile misura mantenga anche un minimo di utilità, l'accesso deve essere aperto a tutti coloro che realmente necessitano di un simile aiuto.

Un'altra situazione di criticità è quella degli studenti fuori corso. Questa categoria, di cui il più delle volte fanno parte studenti-lavoratori, delle classi popolari e che in molti casi non riescono a concludere il percorso di studi in tempo non per demeriti personali, ma per oggettive condizioni di difficoltà economiche o sociali, si trova a pagare un rincaro sulle tasse, gravando ancora di più su una situazione spesso già svantaggiata.

In periodo di pandemia, non viene inoltre considerato il fatto che **la didattica non è stata impartita in maniera ottimale e accessibile a tutti gli studenti**, ma in forma emergenziale ed escludente per diverse fasce di studenti, rendendo quindi nei fatti più facile la dilatazione delle tempistiche per il conseguimento della laurea.

Le proposte dei comunisti a questo scopo sono:

- **libero accesso al corso di studi part-time** per tutti gli studenti sotto i 40.000 euro di reddito ISEE, che rappresentano la fascia dove sono maggiormente a rischio di doversi pagare gli studi col proprio lavoro;
- rimodulazione della tassazione del corso part-time proporzionale alla durata del corso stesso: chi ne usufruisce non deve trovarsi a pagare più che seguendo un corso tradizionale;
- abolizione del ricarico delle tasse per gli studenti fuori corso, i quali spesso coincidono con studenti-lavoratori che non possono permettersi di stare tutto il giorno sui libri. Quest'anno oltre il 20% delle tasse arrivano da fuori corso;



- gli studenti che hanno frequentato i corsi nel periodo dell'emergenza COVID-19, soprattutto quelli per cui l'anno 2020/21 risulta come primo FC, **non devono essere considerati fuori corso**: i disagi della didattica a distanza non devono ricadere ulteriormente sugli studenti.



Didattica a distanza

La pandemia ha portato all'esigenza di sviluppare una nuova modalità di svolgimento degli insegnamenti: la didattica a distanza. Se da una parte la necessità di implementare in tempi rapidi una soluzione che permettesse agli studenti di fruire dei corsi ha portato ad inefficienze e mancanze nel secondo semestre dell'anno accademico 2019-2020, dall'altra l'ateneo non ha attuato misure che permettessero a tutti gli studenti di accedere realmente al materiale didattico in forma telematica in vista dell'apertura dell'anno accademico in corso.

Infatti, **la didattica a distanza si è rivelata una modalità penalizzante**, se non addirittura escludente, per un gran numero di studenti: in particolare, non tutte le famiglie possono permettersi una connessione stabile e performante ad internet, oppure non tutti gli studenti hanno a propria disposizione una stanza o un dispositivo personali, per non parlare dei casi di famiglie che presentavano più componenti che fanno ricorso alla didattica a distanza o allo smart working. Basti considerare che secondo le statistiche circa il 30% delle famiglie non possiede un computer o un tablet e che **solo il 20% delle famiglie possono garantire il possesso di un dispositivo a ciascun componente**. Queste criticità possono compromettere non solo la regolare partecipazione alle lezioni, ma anche l'esito degli esami, con un'eventuale perdita anche solo temporanea della connessione che potrebbe comportare l'esclusione da una seduta di esame. A tutto questo si aggiunge la maggior difficoltà nel reperire il materiale didattico, soprattutto per tutti quei fuori sede che in questa situazione seguono unicamente a distanza.

Per garantire la qualità della didattica a distanza:

- è fondamentale **uniformare le modalità di gestione dei corsi**, dalla trasmissione delle informazioni di servizio alla reperibilità del materiale fino alle modalità d'esame con un sistema di piattaforme scelte e impiegate per tutto l'ateneo (ad esempio e-learning e meet) su cui siano presenti gli orari, tutte le informazioni, il materiale e i link delle lezioni: ogni corso deve funzionare bene e con criteri condivisi, non può essere lasciato tutto alla discrezionalità o alle capacità dei professori;
- poche famiglie possono permettersi, per dispositivi e connessione, di far seguire a due o più persone delle videolezioni contemporaneamente, senza contare i corsi di uno stesso semestre che si sovrappongono: **le videolezioni devono essere registrate e rese disponibili** almeno per le settimane successive come accaduto per i corsi meglio gestiti durante il lockdown.



Studentati

Gli studentati ad oggi presenti sono responsabilità dell'ente regionale LazioDisco e non coprono le attuali necessità né quelle prevedibili per i prossimi anni; la regione non riesce a soddisfare che un quinto degli aventi diritto. Questo ente deve garantire un maggior numero di posti per studenti fuori sede in difficoltà a sostenere le spese di affitto. **Solo presso la Sapienza ci sono circa 30.000 studenti fuori sede: 2.300 posti (per tutta la regione!) non bastano.** Il criterio per l'ubicazione di nuovi studentati non può essere dettato dalla speculazione edilizia, che ha portato ad averli lontani dalle università e in quartieri mal collegati dal servizio di trasporti pubblici (come nei casi di Valleranello o della Residenza Universitaria Ponte di Nona), ma deve essere dettato dalle necessità oggettive. Non è ammissibile che uno studente impossibilitato a sostenere le spese di affitto in un quartiere universitario ottenendo un posto in uno studentato sia condannato a ore di spostamenti per arrivare a lezione. Inoltre va implementata la **manutenzione delle strutture** esistenti che versano in condizioni pietose a causa di muffe e riscaldamenti mal funzionanti, solo per fare alcuni esempi.

La Sapienza ha in programma la costruzione di nuovi studentati di sua proprietà. In particolare la realizzazione di una palazzina da 200 posti letto in via Osoppo, corredata anche di impianti sportivi. Per queste infrastrutture è prevista una spesa superiore ai 15 milioni di euro provenienti dalle casse dell'università. Ben venga che i soldi degli studenti siano investiti in nuove strutture di questo tipo, vicine alla sede principale e funzionali, ma vogliamo che ospitino gli **idonei non beneficiari degli studentati pubblici**, ai medesimi canoni d'affitto.

Università e Regione sono responsabili del diritto allo studio, che passa anche dagli alloggi: se i posti sono insufficienti il problema va affrontato! Ma la verità è che i terreni nei pressi della città universitaria, specialmente nel quartiere San Lorenzo, fanno troppa gola alla speculazione edilizia: così su via de Iolli sorgono appartamenti (forse anche un albergo), mentre all'ex dogana ferroviaria di via dello scalo si prevede la costruzione di uno "student hotel" (catena di residenze universitarie molto costose già presente in altre città europee). Questi sono uno schiaffo a tutti gli idonei che non possono accedere alle residenze pubbliche o che devono passare ore sui mezzi per raggiungere l'università. Abbiamo bisogno di più alloggi accessibili a tutti e non di qualche resort di studi per pochi. **Ci opporremo alla speculazione: devono essere edificate strutture che garantiscano il diritto allo studio per le classi popolari!**



Imprese e ingerenza privata

L'autonomia universitaria e il definanziamento spingono sempre di più gli atenei pubblici a stipulare accordi di varia natura con imprese private, ad esempio tramite partnership, progetti e altre tipologie di convenzioni. In molti casi le aziende acquisiscono un tale peso da riuscire a indirizzare direttamente la ricerca e i suoi obiettivi, a regolare servizi e gestione del personale, e, in ultima analisi, ad influenzare il funzionamento stesso delle università. Tale influenza il più delle volte riguarda anche e soprattutto la didattica; ciò è tanto più evidente nelle facoltà maggiormente legate ai processi produttivi (tra cui principalmente le due facoltà di Ingegneria), ma rappresenta una tendenza del tutto generale.

Dal canto loro le imprese vedono nell'istruzione universitaria un grandissimo bacino di opportunità per il loro profitto. Condizionare la didattica sulla base delle proprie specifiche richieste di figure professionali vuol dire scaricare sull'università pubblica, e quindi sulla collettività, i costi della formazione aziendale altrimenti a loro carico.

Inoltre l'asservimento della didattica a specifiche richieste di mercato delle imprese e la trasformazione dell'università in un grande "centro di formazione" comporta l'impoverimento della didattica e della produzione scientifica da una parte, e dall'altra uno svantaggio per gli studenti che ricevono una formazione eccessivamente settorializzata e penalizzante nella ricerca di un impiego.

Laddove l'interesse è maggiore viene perfino proposta la creazione di nuovi organi al servizio delle imprese, come si stava cercando di fare ad Ingegneria Elettronica, in cui un "Comitato d'Indirizzo" a netta prevalenza di componenti privati (solo 2 rappresentanti degli studenti e 10 dirigenti di grandi multinazionali del settore come Leonardo, Fincantieri, STMicroelectronics ed Elettronica Group) è stato respinto grazie alla nostra opposizione. Ancor più grave è che si tratti di aziende attive nella produzione di armamenti, mentre queste non dovrebbero trovare in nessun caso spazio nell'università pubblica.

Il Fronte della Gioventù Comunista si spende affinché che gli interessi privati restino fuori dalla Sapienza. Il capitalismo vuole un'università al servizio delle imprese e del loro profitto, e a questa concezione noi contrapponiamo la lotta per atenei modellati sulle esigenze della larga maggioranza della popolazione. Pertanto, sosteniamo l'espulsione di ogni rappresentante privato dagli organismi dell'ateneo, a qualsiasi livello, e che sia respinta qualsiasi altra forma di comitato di cui facciano parte dirigenti d'impresa.



Borse di studio e di collaborazione

Nonostante la piccola inversione di tendenza dovuta all'estensione della no tax area **negli ultimi 10 anni gli iscritti dell'ateneo sono calati di circa 20.000 unità**, a testimoniare che le sole borse della Regione non possono sopperire agli effetti della crisi e al costante aumento delle spese collaterali dell'università sostenute dalle famiglie. Eppure la Sapienza non mette a disposizione alcuna borsa di studio il cui criterio di assegnazione primario sia economico. L'unico strumento tramite cui gli atenei forniscono sussidi diretti agli studenti sono le borse di collaborazione, le quali sono prima di tutto funzionali all'abbattimento dei **costi del personale**. Il borsista vincitore deve infatti offrire all'università una prestazione lavorativa di 150 ore tra biblioteche, laboratori, musei e segreterie amministrative in cambio di circa 1100 euro. Il risparmio è notevole (milionario nel complesso per la Sapienza), considerando che lo studente, nel sostituire un impiegato stabile, percepisce 7,30 euro l'ora senza contributi, ferie o giorni di malattia. Un taglio sui costi che, dove applicabile, sfiora il 50%. Le borse di collaborazione nel 2020 prevedono uno stanziamento di circa 2.440.000 euro, il 46% dei fondi di "sostegno agli studenti", e rappresentano oltre 330.000 ore di lavoro che sfuggono alla voce "costi del personale". Quest'ultima va mantenuta sotto l'80% della spesa totale, meglio se ancor più bassa, per accedere a premialità e punti organico per le assunzioni.

La dimostrazione di come non interessi primariamente sussidiare il diritto allo studio, ma risparmiare sugli stipendi, sta nel fatto che l'accesso a queste "borse" non è su base reddituale, ma sul fantomatico criterio meritocratico del rapporto media/crediti, oltre al fatto che, laddove possibile, la Sapienza non ricorre neanche alle stesse borse di collaborazione, ma a studenti delle scuole superiori in alternanza scuola-lavoro, con mansioni in taluni casi fondamentali, come la gestione di alcuni siti web, che comportano addirittura un costo nullo per l'ateneo. È evidente come in media uno studente che impieghi le sue serate o fine settimana per lavorare non possa avere un rendimento paragonabile a chi ha la possibilità di dedicarsi interamente allo studio, quindi è probabile che le borse di collaborazione siano assegnate a chi ne ha meno bisogno. **Il criterio del merito è equo solo se si parte tutti dalle stesse condizioni.**

Lottiamo per il superamento del sistema dei punti organico e rivendichiamo la sostituzione dei borsisti con **lavoratori stabili** che possano offrire un servizio migliore, più esteso e qualificato, soprattutto in segreterie e laboratori, garantendo al tempo stesso che nessuno studente delle scuole superiori in alternanza scuola-lavoro sia ancora impiegato dall'università in segreterie, allo sportello "Ciao", in biblioteche o altre mansioni prive di carattere formativo. Parallelamente è necessaria **l'istituzione di borse di studio della Sapienza** per quelle fasce ISEE appena superiori alla soglia prevista per le borse regionali. I redditi più bassi stanno vivendo una graduale esclusione dall'università, noi esigiamo che gli atenei si assumano la responsabilità di combattere questa tendenza.



Tasse universitarie

Se negli anni passati è stato possibile un piccolo calo delle tasse in questo ateneo è grazie alle **riforme del calcolo ISEE del 2015 e 2016** che, facendo figurare tutti più ricchi, ha causato un avanzamento di fascia per molti studenti e una **drastica riduzione del numero di studenti esenti dal pagamento di rate successive alla prima** (tanto che nel 2017-2018 nonostante un calo di iscrizioni l'ammontare della tassazione studentesca era più alto). Quelle "agevolazioni" introdotte dalla Sapienza gli hanno permesso di essere maggiormente competitiva rispetto agli altri atenei del Paese e in effetti un aumento degli iscritti c'è stato. Cosa che si è riproposta quest'anno con la **no tax area**: portata a 20.000€ ed estesa da Sapienza a 24.000€ (tanto nella didattica a distanza più studenti non comportano necessariamente maggiori costi). Peccato che sempre per la riforma ISEE chi una volta sarebbe stato esente oggi potrebbe non rientrare nemmeno nella fascia soggetta a riduzioni della tassa. Mentre per il 2020 il ministero ha stanziato più fondi per i dipartimenti di eccellenza che per rimborsare agli atenei la no tax area.

Il **continuo calo dei finanziamenti statali** sta portando l'università ad essere sempre più dipendente dalla sua capacità di attrarre studenti e dalla loro tassazione diretta che rappresenta il 20% delle entrate. Così l'autonomia universitaria permette, anno dopo anno e taglio dopo taglio, di scaricare i costi dell'istruzione sulle rette pagate dalle famiglie portando avanti un vero e proprio processo di privatizzazione.

La direzione dovrebbe essere quella opposta: quella di un'istruzione pubblica e gratuita. La lotta dei comunisti è per l'abolizione delle tasse universitarie e lo smantellamento del modello di università/azienda che porta alla competizione fra atenei, a spese di studenti e lavoratori.

Oggi nonostante i disservizi, nonostante l'università sia diventata nella sostanza telematica e manchino molti servizi si impone la stessa tassazione di prima.

Proprio per questo motivo, anche alla luce della pandemia e delle crescenti difficoltà economiche vissute dagli studenti delle classi popolari, negli scorsi mesi come FGC abbiamo promosso una **petizione** che ha raccolto centinaia e centinaia di adesioni, richiedendo l'abolizione della terza rata delle tasse per l'anno accademico 2019-2020. Al termine della petizione **siamo scesi in piazza il 9 giugno** per una mobilitazione studentesca che per rivendicare con ancor più forza l'abolizione della rata. A partire da queste posizioni come Fronte della Gioventù Comunista **ci impegniamo per organizzare una nuova stagione di lotte** e di conquiste per gli studenti delle classi popolari.



Lavoratori e servizi

L'Università non è composta solo di studenti ma è anche e soprattutto un datore di lavoro per migliaia di persone. Tutti i servizi che non siano amministrativi o puramente didattici sono affidati a **lavoratori esternalizzati**. È il caso dei dipendenti delle imprese di pulizia, della manutenzione, della sicurezza, dei bar e dei lavoratori delle mense. Il loro posto di lavoro è a rischio ogni volta che si rinnova il bando per quel servizio perché l'ingresso di un'altra cooperativa vuol dire licenziamento o riassunzione da parte del vincitore, ma con lo stipendio ridotto. La competizione al ribasso tramite questi bandi a volte fa risparmiare università e regione, mentre cresce il guadagno di chi gestisce le cooperative e le agenzie interinali, il tutto **sulla pelle di chi lavora e a totale discapito del servizio per chi l'università la vive**. Il caso dei due bar interni alla città universitaria chiusi oltre un anno fa proprio per il mancato rinnovo dei bandi rappresenta alla perfezione i risultati di questa logica: salari da fame prima e disoccupazione poi per i lavoratori, mancanza di servizi per gli studenti.

I lavoratori sono la spina dorsale su cui si regge la stessa esistenza dell'Università e non rappresentano una variabile di bilancio che possa venir meno da un giorno all'altro come la scadenza di un bando. Chiediamo l'internalizzazione di tutti i lavoratori effettivi dell'ateneo. **Tuteliamo i servizi e tuteliamo i diritti di chi lavora per garantirli!**



Gestione del personale docente

Già nel 2018 erano previsti per gli anni successivi **riduzioni del personale per circa 14 milioni** di euro. Ed effettivamente questa voce di bilancio vede una costante riduzione, anno dopo anno, dovuta al mancato reintegro dei pensionamenti sia del personale docente che di quello tecnico amministrativo. Per quest'anno le risorse stanziare dal ministero permetteranno di **coprire solo l'80% delle 368 cessazioni** a fronte di un aumento di circa 2000 studenti nel 2019 e di un lieve incremento delle immatricolazioni nel 2020, un risparmio di oltre 4 milioni. **Andrà quindi a peggiorare il rapporto professori/studenti oggi di circa uno a trentasei.**

Alcuni dipartimenti, quelli la cui età media dei professori è più alta, andranno a perdere quote rilevanti di personale e le conseguenze per gli studenti sono notevoli. Si riduce la capacità di canalizzare un corso di laurea sovraccaricando le aule e abbassando la qualità delle lezioni (le aule sovraffollate ai primi anni sono diventate la norma per tutti i corsi di studio prima della pandemia) e limitando la possibilità di far seguire in presenza nel 2020/2021. Potrebbero venir meno diversi corsi di specializzazione magistrali: uno studente che faccia l'investimento di studiare alla Sapienza già dalla triennale magari si troverà senza la specializzazione per cui si era iscritto.

La disponibilità di un maggior numero di docenti, unitamente a una diversa politica di gestione dell'edilizia universitaria e di utilizzo degli spazi avrebbe consentito una più diffusa e maggiormente efficiente riapertura delle aule, permettendo a un maggior numero di studenti di tornare a frequentare le lezioni all'università. E così via.

Allo stesso tempo gli stanziamenti per i ricercatori a tempo determinato di tipo A (RTDa) sono 15 volte più sostanziosi nel 2018 rispetto al 2016. Un RTDa infatti, oltre alla ricerca, deve garantire all'ateneo un certo numero di ore di lezione frontale, circa la metà di quelle richieste a un professore ma con uno stipendio inferiore alla metà. Il risparmio è anche qui evidente. Un contratto triennale è anche più "comodo" in termini di gestione del personale in modo flessibile già nel breve periodo. **Chiediamo che la Sapienza rinnovi il personale docente in numero sufficiente a garantire un servizio adeguato senza ricorrere all'impiego degli RTDa nell'insegnamento.** Ma per fare questo è necessaria una più ampia lotta per il rifinanziamento dell'università pubblica che scardini anche i criteri di assegnazione delle risorse volti solo alla privatizzazione.

Inoltre la pianificazione dell'organico per ogni settore scientifico disciplinare deve essere fatta con criteri ben precisi: non si può pensare di prendere un RTDa, anche in un settore dove sia necessario personale, senza potergli garantire fin da subito un concorso come RTDb alla fine dei tre anni (un RTDb con l'abilitazione viene assunto come professore associato a fine contratto). Pianificare in modo diverso significa impedire lo sfruttamento di un giovane lavoratore altamente qualificato che verrà sbattuto fuori alla ricerca di un nuovo bando altrove. Questo è un primo passo da compiere nella **lotta alla precarietà anche nell'università.**



Tirocini sanitari

Per gli studenti di professioni sanitarie sono previste centinaia di ore di tirocinio ogni anno già a partire dal primo. Le ore di lavoro realmente svolte arrivano anche ad essere molte più della norma (non propriamente chiara) sotto la pressione, da parte di chi li gestisce, di non veder convalidato l'intero tirocinio ai fini della laurea. **Nelle loro turnazioni si ritrovano addirittura a svolgere notti e festivi, come se fare tirocinio in quei particolari giorni fosse più formativo che in altri!** Senza contare che, per coloro che sono costretti a lavorare per studiare, questa tipologia di corsi è completamente inaccessibile. È infatti impensabile poter gestire lezioni, studio e turni di notte e contemporaneamente lavorare per mantenersi. La verità è che dopo poco tempo lo studente diviene in grado di svolgere buona parte delle mansioni realmente richiestegli, e da quel momento si trasforma in semplice forza lavoro totalmente gratuita e ricattabile in grado di coprire efficacemente le carenze di un sistema sanitario con l'acqua alla gola da molti anni. **Del resto per quelle stesse carenze di personale nel SSN ormai note a tutti è impossibile che gli studenti siano seguiti adeguatamente da professionisti che assicurino il raggiungimento di obiettivi formativi concreti.**

Per di più durante il lockdown, mentre tutte le lezioni in presenza erano bloccate, non tutti i tirocini si sono interrotti, a dimostrazione ancora una volta di quanto fondamentale sia il lavoro dei tirocinanti. E' arrivato il momento di rivendicare dei tirocini per le professioni sanitarie realmente formativi e che tengano conto del reale lavoro di questi studenti, per i quali esigiamo **garanzie sugli orari e sui turni** e per la prima volta l'erogazione di una **retribuzione** proporzionale alle ore svolte. **Il tirocinio è indispensabile, ma il lavoro va pagato.**

Inoltre in questo momento non stanno arrivando risposte chiare su molte questioni, ma per tutelare gli studenti è necessario:

- che sia chiara la **responsabilità** delle strutture sanitarie o dell'ateneo in caso di contagio degli studenti impegnati nel tirocinio, devono essere assicurati;
- garantire le giuste ore di tirocinio solo in reparti **covid-free** e solo all'interno di **strutture pubbliche**;
- fornire tutti i **dispositivi di protezione** individuale oltre al rimborso delle divise che vergognosamente gli studenti hanno dovuto acquistare a proprie spese;
- **garantire i tempi di laurea**, non è possibile considerare **fuori corso** e far pagare nuove tasse a quegli studenti che devono ancora completare le ore di tirocinio per ragioni evidentemente fuori dal loro controllo.



Tirocini generici

"Rimediarsi" un tirocinio è oggi compito dello studente, con tutti i pro e i contro che questo comporta, pur essendo questo obbligatorio. Purtroppo la direzione per i prossimi anni sembra essere la stessa dell'alternanza e dei tirocini sanitari: lavoro gratuito in aziende o enti per coprire gratuitamente il personale mancante. Studenti di lettere e filosofia già si trovano ad assistere professori del liceo o tenere intere lezioni nel corso della laurea triennale. Non è improbabile trovare tirocinanti anche nelle biblioteche intenti a rimettere a posto i volumi consultati dagli altri studenti. Il tutto senza vedere neanche un euro. Il rischio ulteriore è che sempre più aziende private comincino a far ricorso a studenti universitari come segretari, operatori telefonici o nei modi più disparati a seconda delle necessità. Proprio a questo scopo la piattaforma JobSoul's funziona da vantaggioso tramite per le aziende con i molti studenti che non riescono a trovare soluzioni alternative. Questi rappresentano comodissima forza lavoro gratuita per qualsiasi tipo di impiego dequalificato, alla faccia degli scopi formativi.

Il FGC, come nel caso dell'alternanza, ritiene indispensabile che **le commissioni paritetiche di studenti e professori valutino il valore formativo e l'utilità dei tirocini proposti**. Università e facoltà devono essere la garanzia del valore formativo e delle tutele nei tirocini richiesti per la laurea (dove realmente utili).

Salario e tutele devono essere parole d'ordine di ogni studente già dal momento del tirocinio universitario!



Edilizia

Per un ateneo si parla di spese milionarie, fatte anche a mezzo di enormi prestiti, direzionate da criteri come acquisire attrattiva verso nuovi studenti, allargare il patrimonio, attrarre investitori e aziende. Invece i criteri di sviluppo dell'università dovrebbero sempre essere guidati da un rapporto organico di questa con la società che le permetta di rispondere a necessità collettive. Per quanto riguarda gli investimenti relativi a nuovi alloggi, questi sono ben direzionati solo se garantiranno un più concreto diritto allo studio per gli idonei non beneficiari degli studentati pubblici. Sono del tutto insufficienti gli investimenti per la realizzazione di nuove aule e per la messa in sicurezza di quelle già utilizzate; un maggior numero di aule avrebbe consentito un rientro in totale sicurezza di un numero maggiore di studenti alla ripresa dei corsi di settembre.

Il **sovraffollamento di aule a spazi di studio** in facoltà come Lettere e Filosofia o Giurisprudenza è un problema noto da tempo che si sta allargando alle sempre più gettonate facoltà scientifiche (problema serio soprattutto per i laboratori didattici). Molti sono stati i disagi anche durante i lavori negli spazi della facoltà di ingegneria del castro laurenziano.

Rivendichiamo l'istituzione di una politica di sviluppo che affronti queste problematiche e non vada a "premiare" solo le facoltà più virtuose ma guardi alle necessità degli studenti investendo anzitutto negli interventi di manutenzione necessari. L'università deve erogare il diritto allo studio!



"Sapienza sostenibile"

La questione del cambiamento climatico è entrata prepotentemente nel dibattito pubblico destando, giustamente, l'attenzione della gioventù. Il nostro ateneo ha deciso di "farsi bello" con dei provvedimenti del tutto parziali e insufficienti all'insegna della sostenibilità anche su pressione di alcuni sindacati studenteschi. Qualche punto per la differenziata e la promessa dell'eliminazione della plastica monouso, piuttosto che la vendita delle borracce logate, **rispondono alla logica della responsabilità individuale e non al ruolo che l'università ricopre nella ricerca e complessivamente nella società**. Se nel mondo 100 grandi aziende producono il 71% delle emissioni di CO₂, le responsabilità dei cambiamenti climatici sono da attribuirsi al sistema produttivo e non ai singoli. Discorso analogo per la famosa "isola di plastica" nel pacifico che è composta maggiormente da materiali plastici provenienti dall'industria ittica. Pertanto un ateneo che decida di fare veramente qualcosa deve guardare ai progetti di ricerca che porta avanti e alle imprese che ne beneficeranno, soprattutto in campo scientifico, come i colossi della "green economy".

L'esempio più importante del ruolo svolto dall'Università si è riscontrato proprio il 4 dicembre 2019 quando siamo scesi in piazza in risposta alla presenza del Ministro Fioramonti in Ateneo, come citato nell'introduzione al nostro programma. La presenza del Ministro era funzionale alla presentazione del Corso di Formazione interfaccoltà in Scienze della Sostenibilità. Ma solo qualche giorno prima (26 novembre), venivano nella sede di San Pietro in Vincoli diversi parlamentari della maggioranza, da noi prontamente contestati, per premiare 8 imprese in materia di sicurezza sul lavoro. Questi premi sono andati a multinazionali non propriamente sostenibili, come ENI, oppure, in edizioni precedenti, ad Arcelor Mittal che oggi gestisce l'ex ILVA di Taranto, il cui altoforno produce una quantità considerevole di sostanze inquinanti, tanto che la salute dei cittadini e dei lavoratori è messa a repentaglio da anni. Questo dimostra come l'Università si presti da una parte alle passerelle propagandistiche per le imprese della cosiddetta green economy e dall'altra conceda i suoi spazi per simili eventi.

Pertanto, come FGC chiediamo con forza che l'Università **indirizzi correttamente la ricerca** sulla base degli interessi della maggior parte della popolazione, per il nostro futuro e per una società sostenibile è **l'unico vero contributo che può dare la Sapienza alla lotta contro il cambiamento climatico e la devastazione ambientale**.



Spazi e attività aggregative

Gli spazi dell'università sono spesso insufficienti per le più basilari necessità didattiche e all'inizio dell'anno 2019/20 molte facoltà hanno avuto problemi ad ospitare i corsi. La cosa si aggrava in questo momento per il distanziamento sociale. Anche laboratori e spazi di studio come biblioteche e sale lettura sono ampiamente insufficienti.

Se questa è la condizione delle strutture didattiche gli **spazi aggregativi sono quasi inesistenti** e solo collaterali (i cortili delle facoltà), ma normalmente molti studenti passano intere giornate in facoltà a causa degli orari di lezione. L'ateneo, oltre a organizzare al meglio orari e spazi deve tenere conto di questa condizione impegnandosi a **creare luoghi in cui possa esserci aggregazione e scambio tra gli studenti**. Non dobbiamo accontentarci dell'università come un investimento sul nostro futuro lavorativo ma impegnarci per restituirle il suo ruolo sociale e aggregativo.



Appelli

Il numero di appelli disponibili nel corso di un anno non è sufficiente. Il concentramento in sessioni di circa un mese complica notevolmente le cose nel momento in cui si debbano sostenere più di 2-3 esami. Alcuni professori, con grande arroganza, praticano il salto d'appello secondo criteri frutto di una loro scorretta visione dell'università e degli studenti.

Non c'è alcun motivo didattico per cui gli appelli nel corso di un anno debbano essere 5 e concentrati solo nelle 3 sessioni. Rivendichiamo **un minimo di 8 appelli** al di fuori del periodo di svolgimento del corso e la garanzia che facoltà e dipartimenti sanzionino quei professori che non li concedano.

Allo stato attuale questo sistema di sessioni ha come unico risultato quello di rallentare il conseguimento della laurea e sgravare i professori da una parte consistente del loro lavoro, ma siamo anche consapevoli che dietro alle responsabilità individuali c'è una seria carenza del personale docente (soprattutto di quello stabile). Lotteremo per avere più appelli e una didattica di qualità!

**ROMPI LA GABBIA
DELL'INDIFFERENZA!**

**PER UN'UNIVERSITÀ
PUBBLICA, GRATUITA
E DI QUALITÀ**



**VOTA
COMUNISTA**